



Mergoni (Banor): "Banche italiane pagano il rischio no al referendum"

Di **Federico Simonelli** / 09 novembre 2016

**1**

Comment

Le banche italiane, oggi tutte in calo netto, pagano l'effetto "populismo". La vittoria di Trump fa insomma temere agli investitori che al referendum potrebbe vincere il no, con tutte le difficoltà che ne seguirebbero per gli istituti di credito.

È l'opinione di [Giacomo Mergoni](#), ceo di Banor Capital.

"Io credo che il calo odierno delle banche sia il riflesso di una probabilità maggiore che si dà al no al referendum italiano - spiega il manager - il ragionamento è che vince il populismo in UK e negli Stati Uniti e rischia quindi di vincere anche il populismo in Italia. A quel punto ci sarebbero difficoltà sugli aumenti di capitale che sono stati rimandati proprio in vista del referendum. E anche difficoltà sulle quattro popolari italiane in risoluzione, legate anche esse all'andamento del referendum. Insomma i mercati stanno dando una probabilità più alta al no".

Calo non drammatico

Tuttavia, secondo Mergoni, è necessario valutare i fatti in prospettiva. "I mercati stanno scendendo ma non in maniera così decisa: le banche italiane sono comunque sopra i livelli di inizio ottobre, quando nessuno sospettava una vittoria di Trump".

Il Ftse 100 londinese nello specifico è il mercato che sta tenendo meglio nella prima giornata post elezioni. Per quale motivo? "Il Ftse 100 si è mosso in senso opposto alla sterlina da Brexit in poi: la moneta britannica è tornata sopra 0,89 con l'euro e il dollaro si è rafforzato, quindi penso che il motivo sia legato a questo.

"Al limite, volendo fare una valutazione geopolitica, penso che in una UK post-Brexit Trump potrebbe essere un game changer nelle relazioni internazionali. Un battitore libero anche sul tema di Brexit. Trump potrebbe riavvicinarsi a Putin e al Regno Unito come trampolino per opporsi a Bruxelles. Per una UK isolata potrebbe rappresentare una speranza".

Gli equilibri interni

La prospettiva più preoccupante è forse una modifica dei "delicati equilibri del sistema democratico americano, Fed compresa" continua Mergoni.

"Le relazioni con la Fed non saranno buone, ma penso che su questo argomento si dovrà ammorbidire molto, e oggi nello speech di apertura ha già iniziato. Potrebbe fare pressioni per una cancellazione della legislazione Dodd-Frank e questo potrebbe essere buono per le nostre posizioni bancarie Usa. Non credo invece che ci saranno influenze sui tassi e sulla politica monetaria".

A livello di allocazione, conclude il manager, "dopo gli ultimi risultati elettorali abbiamo imparato a essere cauti sui sondaggi e non abbiamo preso particolari posizioni, siamo stati leggermente sottoesposti sulla parte italiana, ma per altri motivi. Per il resto pensiamo che i nostri titoli non saranno impattati a lungo termine".